

Scuola, democrazia, partecipazione, cittadinanza. Il contributo di Mario Lodi

Giuseppe Elia

Professore Ordinario – Università di Bari
giuseppe-elia@uniba.it

1. Premessa

Sen identifica nella democrazia il contesto socio-politico più adeguato per lo sviluppo umano in quanto in grado di promuovere libertà sostanziali e non meramente formali. Difatti, i caratteri fondamentali della democrazia hanno implicazioni capaci di espandere le libertà e con esse le possibilità di crescita dell'essere umano. Tra tali implicazioni si possono citare: lo spirito del dialogo, la tolleranza, l'apertura alla diversità, lo spirito inclusivo e ugualitario, lo spirito di solidarietà. Tutti questi aspetti fanno di un Paese democratico un luogo dove le prospettive di sviluppo dell'uomo sono decisamente migliori (Sen, 2001, p. 126).

Siamo ben consapevoli che la *democrazia* e la *cittadinanza* sono concetti complessi e problematici, sui quali la discussione è continua. L'intento è quello di mettere a fuoco alcuni aspetti dei due concetti precedentemente richiamati in vista dell'indagine sulla *formazione del cittadino*.

In questa prospettiva non possiamo non richiamare che il rapporto tra educazione e politica diventa nello specifico rapporto tra educazione e democrazia: la linfa vitale che fluisce da questa interazione reciproca rafforza la democrazia mediante la formazione di opinioni libere, di persone consapevoli e responsabili che sappiano conferire un senso sociale alle azioni individuali.

Per Dewey “la democrazia non è solo una forma di governo, bensì è prima di tutto un modo di vita associata, la cui preferibilità deriva dal fatto che la crescita degli esseri umani si compie veramente e al più alto grado solo quando essi partecipano alla direzione della comunità a cui appartengono (da quella politica, più vasta, ai vari gruppi e associazioni dei quali i soggetti possono fare parte)” (Dewey, 2000, p. 45).

L'esercizio attivo della cittadinanza presuppone ed esige, infatti, non sol-

tanto un semplice fondamento formale-regolativo, ma un sentimento condiviso di appartenenza che trae fondamento dalla relazionalità, intesa come caratteristica costitutiva dell'essere umano, della cui formazione l'educazione deve farsi carico. La finalità deve essere il superamento di una anacronistica idea di uomo la cui azione tende esclusivamente ad esigere diritti e conformarsi a doveri costitutivi di forme democratiche considerate nella loro immutabilità formale, per giungere ad un soggetto che, agendo in libertà, consapevolezza e responsabilità, possa trascenderli e rinnovarli all'interno di una società storicamente data (Elia, 2021, p. 63).

2. La scuola tra formazione, partecipazione, responsabilità e inclusione

La scuola non dovrebbe essere quel luogo adibito alla formazione di soggetti umani essendo una realtà di persone e per persone, ossia una realtà di massima rilevanza etico-personale ed etico-sociale? Come può formare cittadini attivi, responsabili ed inclusivi se non si connota più come luogo in cui si costruisce il senso della comunità, base della tanto conclamata cittadinanza? La scuola dovrebbe formarli alla pratica della democrazia perché quest'ultima non è solo una forma di governo, ma è una forma di vita associata; nel contesto democratico il discente impara a saper vivere insieme agli altri pur sviluppandosi nella sua unicità di essere uomo, perché la democrazia è relazione intesa come "capacità partecipativa che si fonda sul dialogo e sul confronto". La scuola che educa alla democrazia diventa quel luogo in cui il discente è formato alla responsabilità, a far bene il proprio lavoro e a portarlo a termine, ha cura degli oggetti e degli ambienti naturali e sociali, sa rispettare la dignità della persona e le diversità per fare in modo che non si trasformino in disuguaglianze.

Se la scuola non deve soltanto istruire, ma anche e soprattutto educare, formando cioè il cittadino capace di inserirsi nella società col diritto di esporre le proprie idee e col dover ascoltare le opinioni degli altri, questa scuola fondata sull'autorità del maestro e la sottomissione dello scolaro non assolve al suo compito perché è staccata dalla vita" (Marzullo, 2016, p. 117).

Negli scritti di Mario Lodi si auspica e si produce una pedagogia del risveglio e dell'emancipazione, una scuola democratica e non violenta che possa orientare e favorire un'educazione non rivolta esclusivamente alle nozioni, alle conoscenze e alla didattica, bensì alla realtà e alla vita dell'uomo come individuo sociale. Una riflessione pedagogica e educativa rivolta ai fatti, alle persone, alle pratiche, ai vissuti, al contesto e che, proprio per

questo, diventi luogo di emancipazione e trasformazione dell'umano e del reale. Ascolto, dialogo, rispetto, tolleranza, inclusione, partecipazione, importanza di un approccio ludico rappresentano alcune delle parole chiave che contraddistinguono il pensiero e i contributi di Mario Lodi.

Se spunta il seme dell'intolleranza l'educatore non può lasciarlo crescere, deve trovare un linguaggio adatto per sviluppare il ragionamento come antidoto al germe pericoloso che divide gli uomini e che è all'origine di persecuzioni, guerre tensioni all'interno delle famiglie, incomunicabilità fra gruppi sociali. Il ragionamento dovrà portare ad un atteggiamento umano, di comprensione degli altri, di rispetto verso qualsiasi opinione o fede diversa dalla nostra (Lodi, 1970).

Lo spostamento dell'asse educativo dalle competenze produttive alla formazione umana e democratica dei soggetti in crescita individua solide basi di concretizzazione nel cambiamento di priorità da parte delle comunità mondiali, perché la scuola è consapevole come da sola non possa produrre risultati educativi sostanziali; necessita di essere supportata e sostenuta da un'azione politica pertinente e adeguata di rivitalizzazione democratica che interessi ogni ambito della vita sociale in modo particolare quello finanziario e mediatico (Elia, 2021), tale da consentire ai discenti di continuare a praticare la democrazia anche in un contesto extra-scolastico. Un'idea di scuola che "sappia formare persone, uomini e donne, competenti nell'umano" che sappia dare risposte adeguate alle sfide educative del contemporaneo, aperta, inclusiva e plurale, che accolga la sfida di formare cittadini attivi, consapevoli e informati.

Nel volume *la scuola e i diritti del bambino* del 1983, Mario Lodi anticipa i richiami presenti nella Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia del 1989: il bambino-alunno viene riconosciuto portatore di diritti, considera il bambino già cittadino e la scuola democratica rappresenta il luogo privilegiato per la formazione e la crescita del cittadino. "La libertà di pensiero e di parola, la democrazia e la partecipazione alla cosa pubblica non erano cose da imparare leggendole sui libri, ma momenti da vivere dentro la scuola". In questa affermazione ritroviamo quanto indicato dalle Linee guida della legge 92/2019 circa l'insegnamento scolastico dell'Educazione civica: "si tratta di far emergere elementi latenti negli attuali ordinamenti didattici e di rendere consapevole la loro interconnessione, nel rispetto e in coerenza con i processi di crescita dei bambini e dei ragazzi dei diversi gradi scolastici". Possiamo, quindi, parlare di una responsabilità civica vissuta.

A guidare il docente deve essere sempre un profondo rispetto per l'altro, perché solo il rispetto fa trovare le giuste mosse conversazionali, quelle che pur problematizzando le idee dell'altro mai fanno mancare a lui/lei la fiducia di poter venire a capo dei dilemmi che via via si presentano nel corso della discussione. È essenziale saper dare fiducia all'altro affinché questi trovi le energie necessarie per mettere in discussione i suoi pensieri, anche quelli più radicati. Il dare fiducia si esprime nella capacità di ascoltare, perché solo quando si è ascoltati si percepisce di essere accettati e il sapersi tali è condizione essenziale per arrischiare il libero movimento del pensiero (Mortari, 2020, p. 8).

3. La scuola come costruzione di democrazia e dialogo

Un sistema di istruzione e formazione che educa ad esercitare la democrazia in modo umano diventa quel luogo in cui gli alunni acquisiscono consapevolezza delle loro potenzialità, imparano a conoscere sé stessi e i loro pari, apprendono la capacità di porre in relazione i saperi e le abilità per fronteggiare le diverse situazioni problematiche della vita quotidiana in cui si imbattono, imparano ad agire con competenza, ossia con creatività.

I decreti delegati non concedono la partecipazione democratica delle forze sociali: questa ci sarà nella misura in cui le forze sociali di una determinata zona sono riuscite a organizzarsi da tempo, a sensibilizzare l'opinione pubblica, a studiare i molti problemi teorici e pratici connessi con il discorso educativo. Se si pretendesse di garantire la partecipazione democratica per mezzo di questa legge, ci troveremmo ben presto delusi. A meno che si intenda per partecipazione democratica l'andare a votare per scegliere alcune persone che poi negli organismi collegiali pensano, discutono e decidono per tutti gli altri (Lodi, 1977, p. 115):

Dewey rinviene nel modello democratico non solo

[...] una forma di governo, ma anche un sentimento, un sentire condiviso dalla comunità. La democrazia, infatti, è una concezione etica della società, in base alla quale l'individuo rappresenta la realtà prima e ultima. Pertanto, l'etica della democrazia consiste nel dare modo a tutti e a ognuno di sviluppare pienamente la propria personalità. In altre parole, nella democrazia ogni uomo rappresenta un fine in sé stesso, e come tale il suo pieno sviluppo deve essere tutelato e promosso dalla società (Pezzano, 2010, p. 92).

Riconoscere l'altro in quanto persona significa anche essere responsabili nei suoi confronti. Quello che si attiva nella relazione è, di fatto, anche un rapporto di responsabilità, di reciproca presa in carico poiché, la dinamica che si innesca è quella dello scambio che può realizzarsi solo se esiste il rispetto dei ritmi, delle debolezze, delle capacità e delle potenzialità dell'altro.

La relazione è strumento privilegiato del fare educazione poiché accoglie la differenza e riconosce il limite del singolo nella ricchezza dell'altro da sé nel corso di un tempo, utile e fondamentale non solo a promuovere la crescita intenzionale e globale dell'educando ma anche a favorire il coinvolgimento reciproco, a elaborare il conflitto, a riconoscere il limite e a facilitare il processo di cambiamento di cui è protagonista l'educando, in particolare.

La base di una relazione che si definisce educativa è dunque costituita dalla disponibilità a uscire dalla propria singolarità per incontrare l'altro in nome della comune umanità; accettazione della diversità riconoscendola come valore inestimabile; comprensione di tale differenza e messa in atto di una ricerca continua di strategie e percorsi migliori, sostenuti dall'impegno e dalla passione per aiutare gli allievi a intraprendere il percorso verso la conquista della propria umanità. Mario Lodi, con largo anticipo, "aveva compreso l'importanza di *educare all'umanità* le giovani generazioni attraverso l'espressione di tutto il proprio potenziale creativo e la rivelazione della propria irriproducibile unicità, senza avere ancora di fronte alcuno scenario apocalittico" (Meda, 2019, p. 33).

Fare proprio lo spirito di un dialogo autentico, valorizzando la capacità di ascolto, e l'attenzione verso le persone, regolare i conflitti con lo strumento della discussione e del confronto, favorire la conoscenza affinché il pensiero si faccia critico, far prevalere un atteggiamento collaborativo e inclusivo si traducono in un unico modo di agire: quello democratico, stile di vita a cui la relazione educativa, con i suoi propositi e i suoi strumenti, deve tendere.

La scuola, scrive Mario Lodi, in una società in evoluzione che cerca nuovi equilibri e nuovi valori, non può essere assente, e i maestri non possono e non devono più essere i commessi del potere: devono sapere fare il loro mestiere e farlo credendoci. Possono essere una forza che fa avanzare la società, se acquistano una dignità da protagonisti. Ma per essere tali è necessario che il loro ruolo sia visto non più in funzione di chi comanda, ma in funzione di tutto un popolo che deve crescere utilizzando le sue capacità e le sue risorse, in un piano generale di ricostruzione materiale e morale (Lodi, 1982, p. 46).

E ancora: “il fine principale della scuola non dovrebbe essere solo imparare delle nozioni, ma soprattutto imparare a vivere insieme agli altri. Il vero scopo è far incontrare e far socializzare delle persone: tutto il resto viene di conseguenza, anche la cultura” (Ivi, p. 94).

Nel rapporto tra docente/educatore e discente/educando non è sufficiente una buona preparazione culturale e didattica: ancora più importante è il possesso di competenze comunicative e relazionali che sollecitino il coraggio di pretendere di più anche da sé stessi in quanto educatori e dal proprio stile di vita.

Un buon insegnante, oggi, è colui che sa coniugare attività di progettazione, programmazione, valutazione con attività di motivazione, animazione, gratificazione degli alunni e di gestione della classe. Quindi il modo di presentare l'argomento, l'uso dei linguaggi verbali e non verbali, l'impiego dei media tecnologici, il tipo di lavoro da assegnare agli alunni, l'utilizzo delle dinamiche di gruppo attivate nella classe diventano importantissimi per conseguire dei buoni risultati di apprendimento.

4. Conclusione

Lodi parla di una scuola come liberazione e come comunità: “i principi sui quali ho fondato l'attività delle mie scolaresche in tutti questi anni tendono a realizzare una comunità in cui i bambini si sentano uguali, compagni, fratelli; essi non avvertono e non hanno al di sopra uno che li comanda e li umilia, ma un maestro che li guida alla esplorazione della vita” (Lodi, 1977, p. 23).

Assumere la democrazia come valore costituzionale cardine a cui ispirare la formazione scolastica ha un carattere impegnativo. Impegna, cioè, la scuola a preparare i presupposti per l'espansione della democrazia in tutte le sue forme, ossia a formare quelle conoscenze, competenze, abiti mentali coerenti con questo scopo. In altre parole, la scuola deve equipaggiare i cittadini di tutto quanto è necessario per la fioritura della democrazia.

Perseguire i diritti-doveri di cittadinanza significa favorire concretamente la partecipazione attiva alla vita della classe e della scuola, far riflettere sull'importanza del rispetto di sé, dell'altro e del patto regolativo; significa far sì che nella scuola si respiri un clima positivo e in questa prospettiva assume una valenza metodologico-didattica significativa il richiamo di Mario Lodi alla *scrittura collettiva* che comporta la capacità di mediazione e il saper contenere l'istinto desiderio di imporre il proprio punto di vista.

Il buon esercizio della cittadinanza si dispiega proprio attraverso l'agire bene che, insieme alla promozione del vivere bene rappresentano le basi su cui costruire una valida comunità politica e un nuovo orizzonte per la realizzazione della cittadinanza democratica. Una formazione da cittadino democratico, cioè, è l'esito complessivo e di lungo termine di un contesto democratico, ossia di una vita scolastica ispirata all'ethos della democrazia.

La democrazia necessita di cittadini in grado di acquisire un proprio punto di vista sulla realtà che li circonda, partecipando in modo propositivo alla vita della comunità ed è proprio il processo formativo, inteso come un processo che riguarda "l'esercizio attivo di una strumentazione cognitiva volta alla soluzione di problemi sociali" (Massa, 1997, p. 111-112).

Una scuola per la cittadinanza è, oggi, una scuola dei saperi critici e/o riflessivi, di una socializzazione anche divergente, di una valorizzazione delle personalità libere e responsabili. La cittadinanza è un *essere* prima ancora che un sapere o un saper fare.

In definitiva, è possibile affermare che la scuola inclusiva e democratica, organizzata in base ai principi sopra esposti, non è solamente un'etichetta ideologica, ma la "scuola serena" (il riferimento a Giuseppe Lombardo Radice non è casuale) indipendente e partecipata all'interno della quale credo che noi tutti vorremmo vivere la nostra esperienza educativa" (Meda, 2020, p. 101).

Bibliografia

- Dewey J. (2000). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Elia G. (2014). *A scuola di cittadinanza. Costruire saperi e valori etico-sociali*. Bari: Progedit.
- Elia G. (2021). *A scuola di umanità. Teorie e pratiche educative*. Bari: Progedit.
- Elia G. (2019). La scuola e la formazione del cittadino: percorsi di cittadinanza. In G. Elia, S. Polenghi, V. Rossini (Eds.), *La scuola tra saperi e valori etico-sociali. Politiche culturali e pratiche educative*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Elia G. (2021). L'educazione alla politica come esercizio di cittadinanza e fiducia nel futuro. *Rivista Attualità Pedagogiche*, 3.
- Lodi M. (1982). *Guida al mestiere di maestro*. Roma: Editori Riuniti.
- Lodi M. (1977). *Cominciare dal bambino*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Lodi M. (1983). *La scuola e i diritti del bambino*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1970). *Il Paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1963). *C'è speranza se questo accade al Vho: pagine di diario*. Milano: Avanti.

- Marzullo R. (2016). La democrazia: un modello culturale contro i pericoli della società liquida. *Il Nodo. Per una pedagogia della persona*, 4.
- Meda J. (2019). Educare all'umanità. In M. Bufano, T. Colombo, C. Lodi, A. Pallotti, E. Platè (Eds.), *La parola ai bambini. Storia e attualità di un giornale-progetto educativo ideato da Mario Lodi*. Drizzona: Casa delle Arti e del Gioco, Mario Lodi.
- Meda J. (2020). Gli esperimenti scolastici di Barbiana e Vho. La scuola come luogo di inclusione e come spazio di crescita civile e democratica (1948-1968). In A. Ascenzi, R. Sani (Eds.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- Mortari L. (2020). La sapienza politica per una cittadinanza responsabile. *Rivista Attualità Pedagogiche*, 1.
- Pezzano T. (2010). *L'organismo sociale nel giovane Dewey*. Roma: Armando.
- Sen A. (2001). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.